

LA STORIA DELLE PARANZE E DELLE LANCETTE

V^a PUNTATA

D'ESTATE, LE LANCETTE "EMIGRAVANO" A SUD

di Albero Perozzi _____ foto Traini

A 60-65 passi d'acqua, sapevano che avrebbero trovato i S. Pietrini e la pannocchie. La distanza sulla superficie, riferita a quella profondità misurata a "passi", corrispondeva circa alle 18-20 miglia marine, vale a dire 35-38 chilometri.

Si spingevano al largo, a distanza anche maggiore, alla ricerca di banchi pescosi, dei quali avevano conoscenza.

La paranza, come è stato detto, aveva un equipaggio di 10 uomini d'inverno e di 8 d'estate, quando la buona stagione riduceva la necessità di braccia da impiegare per le manovre. Pescava in coppia con un'altra imbarcazione che poteva appartenere anche a diverso armatore, sulla quale era imbarcato "lu sotto-parò". Si instaurava in tal modo un rapporto di affari tra due parti contraenti che a loro volta, erano costituite da più individui. Nei conteggi si doveva tener conto di tutto, viveri e attrezzature.

Il pescatore doveva provvedere al vestiario di cui aveva bisogno, "i pagne" tessuti a mano dalle donne di casa. Maglioni pesanti, di lana come i mutandoni, le calze, le cuffie, i pantaloni, tutti indumenti "fatti in casa". Non venivano usati gli stivali di gomma - un lusso, questo, permesso alle giovani generazioni...- e per riparare i piedi dall'acqua che, nei giorni di tempesta, invadeva la tolda, si usavano massicci zoccoli di legno. Fatta in casa anche "la ncerata", un pesante cappotto impermealizzato con una patina di olio di lino spalmato ripetutamente dalle mani esperte della donna.

A differenza della paranza, la lancetta trainava da sola la rete a strascico. L'equipaggio era di 4 uomini e "lu merè", il giovane di bordo, incaricato dei servizi più umili.

Le lancette di San Benedetto, durante l'estate, emigravano a sud. Da Serracapriola, Rodi Garganico, Lesina, Torre Fantina arrivavano a gennaio e febbraio gli "appaltatori" incaricati di contrattare gli scafi e gli equipaggi. Venivano stipulati gli accordi, sulla parola (provateci oggi...), e dopo alcune settimane la lancetta si trasferiva nel basso Adriatico, a ridosso del Gargano. Per impegnarsi a rispettare il patto, l'armatore riceveva quasi sempre 300 scudi di caparra.

A primavera le vele delle lancette scomparivano all'orizzonte, dirigendosi verso sud, accompagnate dagli sguardi tristi delle donne che rimanevano sole. Iniziava anche per il pescatore il periodo della lontananza dalla casa e dalla famiglia, durante il quale doveva provvedere a tutto, facendo affidamento sulle sole risorse personali. Il cambio de "i pagne" assicurato dalla donna, nelle terre pugliesi era impossibile.

La lancetta pescava alcuni giorni ed a sera, saltuariamente, si avvicinava alla terra dove era ad attenderla il trattista. Il pescato veniva caricato sullo "sciarballe", dopo essere stato pesato con una rudimentale bilancia che usava alcuni sassi come unità di valutazione. Tutto veniva annotato su due pezzi di carta, che per ognuna delle parti costituiva registro contabile e relative pezze d'appoggio...

La zona di Lesina, allora più di oggi, era una distesa piana ed acquitrinosa, dove la malaria mieteva vittime. A terra, i pescatori scendevano rarissimamente, solo per le urgenti necessità di approvvigionamento. Nei boschi molto estesi ed impenetrabili - i resti dei quali abbiamo potuto frequentare per scopi...venatori fin verso il 1955 - quasi sempre allagati, regno incontrastato di volpi, tassi, lontre ed altri animali, tra cui le pericolose vipere, trovavano riparo e rifugio



Il varo della paranza avveniva con l'uso della ... schiena!

sicuro individui di malaffare. Nel periodo bellico 1915-18 mi è stato assicurato - un gruppo di renitenti alla leva si nascose nella palude inaccessibile, protetti dalla vegetazione ed anche dalle sabbie mobili - che fino a qualche anno fa rendeva pericolose alcune zone della foce del fiume Fortore - vi trascorsero una lunga latitanza, con il sostentamento procurato dagli "espropri" ai danni dei rari e terrorizzati pastori della zona.

A settembre, le lancette offrivano le vele allo scirocco amico e riprendevano la via del ritorno verso la terra picena, dopo aver riscosso il dovuto e fatta incetta di legna da ardere, carbone, formaggi e teneri capretti da arrostiti durante i festeggiamenti autunnali de "lu rolle".
(continua)

MERRECCHIÒ E IL CANE TRASFORMATO IN AGNELLO

Era il sabato santo e Merrecchiò, a corto di quattrini ma non di appetito e di coraggio, andava almanaccando come procurarsi un agnello per farlo l'indomani a 'ncippe 'nciappe. Questi appetitosi animali non hanno disgraziatamente l'abitudine di andare a zonzo per la città; a zonzo vide invece un bel barboncino, bianco e ricciutello, che dalla sua mente fervida e audace produsse il medesimo effetto della lampada ondeggiante in Galileo e della mela caduta dall'albero in Newton. Dopo averlo adescato e condotto a casa, lo drogò perchè non abbaiasse e, legatolo per le zampe, se lo infilò penzoloni sul braccio sinistro; poi mosse, tutto soddisfatto, verso quel largo sul Trivio, vicino all'attuale negozio Bartoli, dove allora si svolgeva il mercato di agnelli e capretti.

Giunto, mostrò di volerne acquistare un altro -oltre... quello che pendeva dal suo braccio - ma cerca cerca, nessuno gli andava a fagiolo. Fu costretto, con suo vivissimo disappunto, a rinunziarvi, non prima però di aver lestamente barattato, nel mucchio, il suo barboncino con un agnello autentico.

La truffa fu scoperta più tardi, quando un macellaio, che aveva fatto uno stok di tutte quelle bestie, buscò dal cane, sul punto di fargli la festa, un bel morso al braccio.

dagli scritti di Giuseppe Fabiani